

CARCERE E DIALOGO

di **Carlo Alberto Romano**

L'emergenza sanitaria ha duramente impattato il sistema carcerario, evidenziando platealmente il motivo per cui lo si definisce una istituzione totale. Il carcere è un non-luogo, tutt'al più è uno spazio, e tra l'altro assai compresso, in costante tensione, sospeso fra il tentativo di dare un senso alla propria ragione di esistere e quello, ostinato e contrario, di reperire quel senso per poi per costruirci qualcosa. Sfida impegnativa quanto ineludibile, che attende ogni giorno detenuti, dirigenti, operatori penitenziari, sanitari e volontari. Covid-19 ha destabilizzato questo precario equilibrio, creando uno strappo dal quale è scaturita la violenza. La violenza in carcere è latente, chiunque entri la percepisce, soltanto sopita da un contesto coercitivo in cui lo stato di cattività si mantiene grazie allo sforzo di continua negoziazione attuato dai custodi, sciaguratamente, lasciati troppo spesso da soli in questo microcosmo di interazione, connotato da molta pulsione e poco ethos.

Se accade che, per non far entrare il virus si chiudano le porte del carcere, la violenza sopita, deflagra reattivamente e scompostamente, tramutandosi in rivolte, tumulti, conflitti rissosi.

L'editoriale

Carcere, rivolte e dialogo

SEGUE DALLA PRIMA

Non si pensi che ciò derivi soltanto da un colloquio sospeso o da un permesso negato: la posta in gioco è molto più alta e consiste nella necessità di dire a voce alta eh! ci siamo anche noi, abbiamo famiglie e viviamo le vostre stesse preoccupazioni; non si può pensare che basti chiudere un portone per eliminare il problema. Intendiamoci, questo non giustifica alcuna violenza, ma aiuta a capirne la genesi. Così come il riferito assalto alle dispense degli psicofarmaci ci fa capire come in carcere vi siano tuttora persone che hanno grossi problemi, forse non nel posto giusto per risolverli.

La violenza ci dice molto anche

delle carceri dove ciò non è avvenuto, istituti che non vivono condizioni migliori rispetto a quelli dei tumulti ma dove un margine di negoziazione è rimasto aperto, grazie a un dialogo che non ha mai smesso di essere alimentato. Un dialogo già presente che ha consentito di gestire anche l'emergenza. Chi scrive da tempo sostiene che in carcere stia creandosi una situazione nuovamente esplosiva: passata l'emergenza i problemi resteranno ed è forse il caso di chiedersi quando intendiamo affrontarli seriamente; sempre che non si preferisca chiudere un portone. Le rivolte, purtroppo, ci dicono che non funziona.

Carlo Alberto Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA